



Angelo Riva

PAROLE AL VENTO

“Cose di lago”

Sezione A : i venti

Introduzione

La descrizione dei venti del nostro lago può risultare noiosa o scontata, ma la loro conoscenza è basilare per veleggiare in tutta tranquillità e sicurezza.

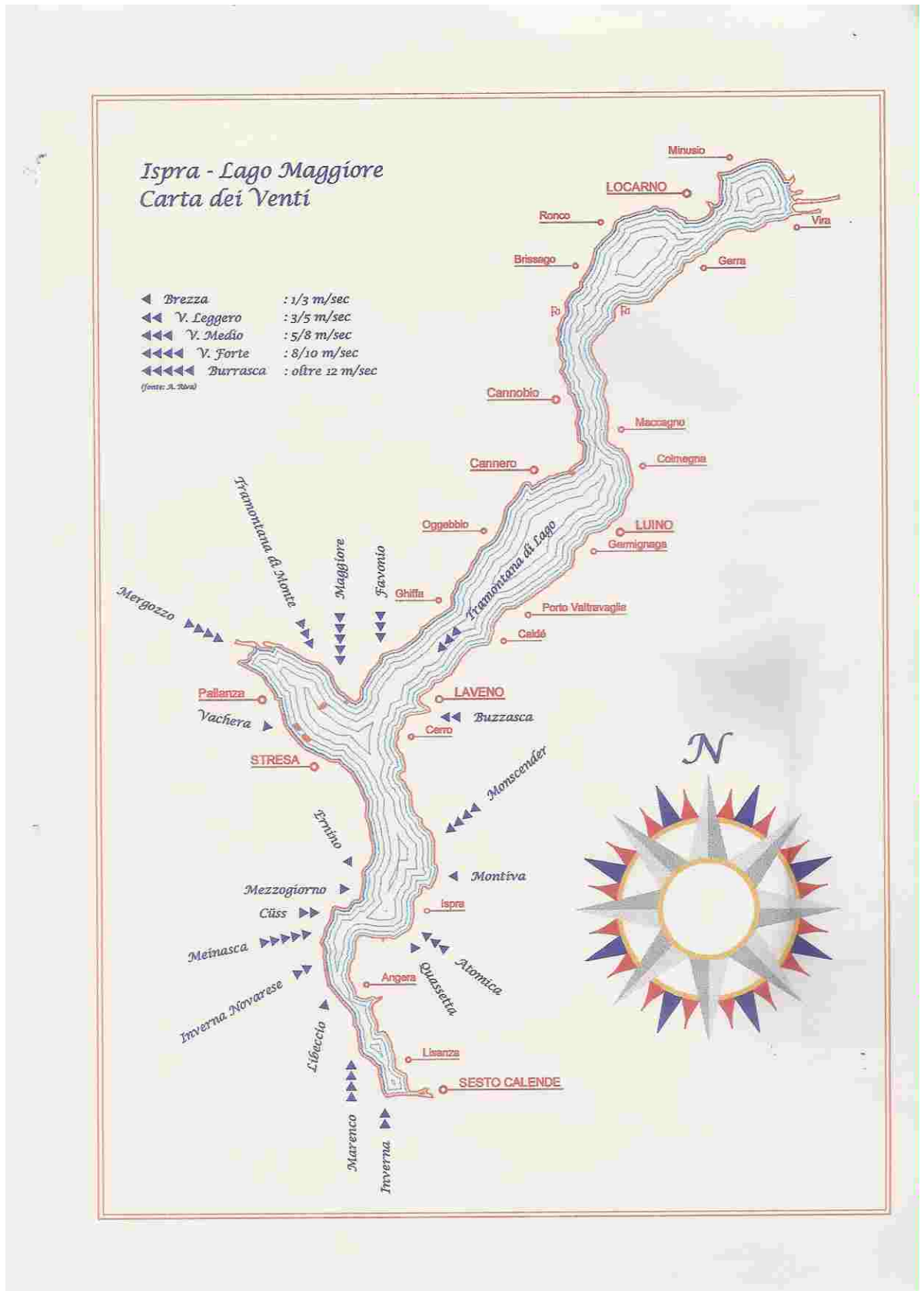
L'esperienza viene grazie all'attenta osservazione di queste forze della natura che rappresentano il nostro motore.

Il Lago Maggiore è una fabbrica di vento e, come si può vedere nel disegno che segue, ne riceve e modella una gran quantità; ce n'è per tutti i gusti ...

Il Circolo della Vela Ispra è posto in posizione strategica nel bel mezzo del bacino più lungo e più largo del lago, abbastanza ampio da ricevere i grandi venti della direttrice Nord - Sud e anche tanti venti della direttrice Est - Ovest.

Si può pertanto affermare che dal Circolo passano quasi tutti i venti del lago.

La Carta dei Venti



I venti in dettaglio

MUNSCENDER (monscendrino)

Il nome di questo vento, che spira da N-NE, deriva dal fatto che proviene dalla direzione del Monte Ceneri.

Entra nel bacino dalla piana di Monvalle e spinge un'onda molto irregolare verso Belgirate / Lesa; dal CVI si deve faticare un poco per prenderlo: si rolla fino alla Punta dell'Umet (Villa Caraffini).

Dà raffiche violente seguite da buchi di alcuni secondi e onde alte, corte e mescolate.

È difficile da navigare, specialmente di bolina; bisogna sperimentarlo qualche volta per farci la mano. Meglio stare da metà lago verso Belgirate dove è più disteso; davanti a Belgirate però bisogna fare molta attenzione perché, oltre a tutti i problemi precedentemente detti, il vento e le onde girano bruscamente verso Sud aumentando di intensità.

Questo vento è da sconsigliare vivamente ai principianti e in particolare modo ai doppi: scuffie assicurate.

MERGOZZO

Vento di forte intensità che spira in direzione N-NW; s'incanala nei contrafforti del lago di Mergozzo da cui prende il nome.

È un vento che anticipa e chiude le perturbazioni da W; si alza improvvisamente con pochi segni premonitori: si assiste solo ad un aumento del moto ondoso prima del suo arrivo.

Può arrivare ad intensità fino a 10 m/sec e ogni tanto produce danni nel golfo di Laveno, dove entra proprio di fronte.

A Ispra arriva dopo aver impattato ed accelerato contro la falesia di Santa Caterina del Sasso (Monte del Ballaro); forma onde alte e distanziate ed ha la prerogativa di avere un intervallo molto regolare tra una raffica e la successiva (il respiro del Mergozzo).

È molto bello da navigare e mai veramente pericoloso; straordinaria è la bolina *rotonda* che da sopra la punta di Ispra va in direzione di Arolo, dove raggiunge la massima intensità; il lasco verso il canalino è mozzafiato.

Con il Mergozzo, partendo dallo scivolo del CVI, si arriva nel golfo di Lesa; è comunque preferibile virare ad un terzo del lago e puntare verso Arolo. Forma onde molto alte e cattive sullo scivolo del CVI rendendo complicato il recupero sul carrello.

Questo vento era temuto dai naviganti del secolo scorso che, con barche larghe, piatte e molto cariche, passavano davanti ad Arolo per arrivare a Laveno; temuto più per l'onda molto alta che per l'intensità del vento. Davanti al Sasso Moro ho visto il rovesciamento prua poppa di una lancia di legno.

Quando l'intensità della perturbazione è più bassa si forma il "*Mergozzetto*" che ha la stessa direzione, ma è di intensità minore (4-5 m/sec) e produce onda non formata.

MAGGIORE

È il vento più forte del lago e riesce ad arrivare ad un'intensità di 15 m/sec con punte, sotto raffica, fino a 20 m/sec. Scende impetuoso e improvviso: unico segnale prima del suo arrivo è l'improvviso bagliore nelle montagne della Val Grande.

Risulta così forte perché è formato da due componenti: quella N-NW dalla Valle del Rodano (il Vallese per intenderci) e quella N dalla valle del Piccolo Reno (Grigioni). È molto rafficato e si susseguono groppi violenti aventi le direzioni sopracitate con onde molto alte e accavallate; di bolina è molto difficile da seguire perché è un susseguirsi di variazioni di direzione.

Il Maggiore spazza le perturbazioni dal nostro lago e le spinge velocemente verso S; il punto dove diventa più forte è nel Canalino per l'effetto Venturi prodotto dalla collina di Belgirate.

Davanti a Ispra è comunque forte ma navigabile, se si passa indenni dai groppi (che durano in genere solo pochi minuti); è spettacolare il colore del lago: un blu intenso, bianco di schiuma sulle onde e, di solito, con iniziale cielo nero.

Le continue variazioni (quasi istantanee) di questo vento mettono molto più in difficoltà le derive con due o più persone che i singoli; infatti, si può ben capire che occorre un forte affiatamento degli equipaggi in queste condizioni ... gli altri rotolano nel lago. Molto complesso anche scendere di poppa: attenti al boma !

TRAMONTANA

E' la termica più importante del lago; si alza a tramonto inoltrato (da cui il nome), dopo l'iniziale raffreddamento delle zone alpine e prealpine, aumenta verso le prime ore del mattino, ha una fase di stanca al sorgere del sole, poi aumenta per raggiungere il massimo di intensità tra le sei e le sette, infine lentamente si riduce e termina verso le undici.

Questo vento è formato da due componenti: "*Tramontana di lago*" e "*tramontana di monte*"; quella di lago (direzione N) si forma nella piana di Magadino, scende lungo il Canalone fino a Laveno, viene curvata e forzata nel Canalino di Belgirate e arriva in fronte a Ranco; quella di monte (direzione N/NW) scende dall'Ossola, si spande nella piana di Fondotoce ed entra in centro lago fino ad arrivare nella zona della Quassa. Normalmente le due componenti hanno la stessa intensità, ma a volte prevale la prima (bordo buono verso Santa Caterina) o la seconda (bordo buono a centro lago). Se si possiede sensibilità di timone (o in alternativa una buona bussola) si può ben capire dove le due componenti si incontrano.

Il '*Tramontanino*' non è altro che la sola componente di monte; quella di lago si ferma a Caldè; è di scarsa intensità ed ha onde molto basse e corte.

Le onde della tramontana sono molto regolari, ma nel bordo di bolina verso S. Caterina si prendono quasi di prua piena; ciò vuol dire che a centro lago il flusso delle onde è influenzato dalla componente di Fondotoce. Durante le regate del CVI, con boa di bolina all'altezza del cantiere Lavazza, si deve sfruttare la tramontana di monte che si va a prendere, con mure a dritta, a centro lago; poi si vira mure a sinistra per l'avvicinamento alla boa. Ci si accorge di essere nel punto giusto, quando improvvisamente si comincia a scadere di gradi; a questo punto anziché virare subito si prosegue per un buon cento metri prima di cambiare bordo : si è così sicuri di fare tutto il bordo mure a sinistra con un angolo buonissimo e con forte pressione sulla vela.

Purtroppo le regate, per ovvie ragioni organizzative, partono con orari poco consoni per sfruttare appieno questo vento; se poi c'è una seconda prova, in genere, si regata con i refoli finali. Alcune volte in queste condizioni di Tramontana morente (o anche con il tramontanino) può anche venire buono il cosiddetto *bordo del morto*, che consiste nella bolina sotto la punta di Ispra; questo bordo ha preso anche il nome di un suo frequentatore affezionato, tale Gianmaria Annoni (da *qui bordo Annoni*); è chiaro che questo bordo paga solo in situazioni molto particolari e rare.

FAVONIO

Vento di caduta da N di intensità variabile ma mai violento (max 10 m/sec); detto anche Föhn che è la denominazione svizzera.

Soffia quando c'è maltempo al di là delle Alpi; è molto intenso quando comincia lo scavalco della perturbazione e quindi c'è una forte compressione a S della barriera alpina; questa compressione alza fortemente la temperatura (un grado ogni 100 METRI di caduta).

Il Föhn piomba sul lago da sopra la Val Grande ed è molto gradito dai lacustri nel rigido e umido inverno; a volte fa salire la temperatura anche di 15° e fa scendere fortemente il grado d'umidità dell'aria. Ovviamente non è molto gradito in estate ...

Questo vento, oltre che per le caratteristiche fin qui esposte, è immediatamente riconoscibile dal caratteristico 'dente di cane': se si guardano le vette alpine si vede un muro di nubi a forma ricurva.

Non è facilmente navigabile in quanto, come tutti i venti di caduta, è molto irregolare e forma onda alta e incrociata. Il bacino dove si fruisce meglio questo vento è proprio il nostro: infatti trovandoci verso il fondo del lago qui il vento è già molto disteso. L'intensità maggiore è da centro lago verso la costa piemontese dove è un susseguirsi di raffiche violente e improvvisi cali; dal Circolo si fatica un po' a prenderlo perché vi è la copertura del Monte di Ispra (al rientro in compenso l'hai 'sul naso').

Questo vento non è necessariamente da N; può provenire occasionalmente anche da N-NW o da N-NE mantenendo sempre le stesse caratteristiche. Esiste inoltre una variante estiva denominata *Föhn Freddo* ma è comunque rarissima.

BOZZASCA

Vento che scende dalla Valcuvia e interessa il golfo di Laveno fino al bacino delle isole; di solito si alza prima e dopo i temporali e può avere intensità molto variabile.

Come tutti i venti temporaleschi è molto rafficato e di breve durata; forma onde irregolari e molto alte rendendo difficile la navigazione.

VACHERA

Brezza che soffia dal Mottarone verso il bacino delle isole, arrivando a lambire Santa Caterina; mai forte con onde appena pronunciate; il nome deriva dal fatto che un tempo portava con se' un inconfondibile odore d'alpeggio. Oggi non possiede più il profumo delle mucche al pascolo perché gli alpeggi sono spariti ma rimane sempre una fresca brezza.

CUSS

Vento molto particolare e difficile da interpretare; solo i vecchi pescatori lo sapevano riconoscere e potevano così prevedere il tempo dei giorni successivi.

Infatti questo vento che, normalmente soffia dal Cusio (da cui deriva il nome) con intensità moderata, porta brutto tempo per almeno tre giorni; un detto popolare recita : "*Cuss, tri di a l'uss*" (cuss : tre giorni sull'uscio di casa).

MONTIVA

Brezza serale di debole intensità da E; aria termica che sfiora appena il bacino di Ispra e conclude la rotazione giornaliera delle termiche.

Si sfrutta nelle regate di crociera in orario notturno (per esempio la Mazzarditi).

INVERNA

E' la termica da S più importante del lago. Non è mai molto forte (max 3-4 m/sec), contrariamente alle termiche da S degli altri laghi, ma è pur sempre un buon vento regolare con pochissima onda.

Risulta molto più forte nel Canalone di Maccagno dove, in località Poggio, raggiunge anche i 10 m/sec; in questo punto, come da noi per la Tramontana, si sovrappongono le due componenti di questa termica : quella di fondo lago e quella più sostenuta che entra dalla Valcuvia (inverno del San Martino).

Nel bacino di Ispra è un po' disturbata dal promontorio di S. Quirico. Nelle regate disputate con questo vento si deve fare molta attenzione alla bolina verso il Sasso Cavallazzo : infatti è molto difficile indovinare il bordo buono perché l'intensità è molto variabile.

L'Inverna si alza verso le 15 (ora solare) e comincia a calare verso le 18. Negli anni si è assistito ad una progressiva diminuzione dell'intensità di questo vento, oggi ridotta a 3 o 4 m/sec; basandosi sul ricordo dei vecchi pescatori si può credere che l'intensità arrivava a 5-6 m/sec.

La mia nota teoria (da prendere come tale) su questo argomento si collega all'aumento del traffico aereo nello scalo di Malpensa; in questa zona a sud del lago negli ultimi dieci anni si è assistito ad un aumento del riscaldamento dell'aria che riduce lo scambio termico con le montagne e quindi l'intensità del vento.

L'Inverna, come facilmente comprensibile, è molto fastidiosa nel periodo invernale e ha un ulteriore effetto nefasto : quello di trascinare banchi di nebbia sul bacino lacustre fino al Cantone.

INVERNA NOVARESE

E' una brezza da S/SW, tipicamente invernale e di modesta entità.

Spinge i banchi di nebbia dalla pianura novarese verso il lago; entra nell'insenatura del Cantone (Monvalle) e si esaurisce contro la collina del Bosco.

QUASSETTA

Variante della termica da S (Inverna) ; è di intensità minore (2-3 m/sec), entra da S-SE dalla zona della Quassa (dove si trova Villa Cadorna o Ghedini, una delle più belle ville del Basso Lago) e da qui si estende fino al CVI. Non provoca onda e si risale molto bene.

MARENCO

Vento molto forte (fino a 12 m/sec) ; soffia dalla stessa direzione dell'inverna ma a differenza di quest'ultima inizia a soffiare già dal mattino. È molto debole all'inizio ma continua ad aumentare mano a mano che passano le ore per arrivare alla massima intensità verso mezzogiorno.

Se a Ispra è forte, ad Arolo in genere provoca danni (raffiche di 15-20 m/sec); da terra non appare così forte perché si viene ingannati dal fatto che alza pochissima onda. A centro lago è molto più forte e rafficato che a riva, sempre per effetto della copertura del San Quirico. Qualche anno indietro una marencata fu così violenta da abbattere pini e querce secolari ad Arolo.

È un vento che, se possibile, va evitato per le sue raffiche violentissime, poco raccomandabili per le derive: scuffie assicurate.

MEINASCA

Fortissimo da S-SW, nasce in corrispondenza di forti temporali estivi nella zona del Mottarone ed e' spesso accompagnato da violente grandinate .

Da evitare **assolutamente** : il sottoscritto l'ha subito solo due volte e in entrambi i casi ha avuto problemi seri; se vi capita, vostro malgrado, di incappare in questo vento vi consiglio di scuffiare la barca, alzare il giubbino salvagente sulla testa e nascondervi dietro la deriva : le sassate di ghiaccio fanno male! La *fortuna* consiste nel fatto che, in genere, e' di breve durata (massimo un'ora) e il momento del muro di acqua e vento dura solo qualche minuto; bisogna resistere e non mollare mai la barca. Le onde sono alte e ravvicinate e quando si è in acqua si respira a fatica.

A Ispra arreca sempre qualche danno; è temuto dai pescatori perché le loro lance di legno sono facilmente ribaltabili da questo vento.

SCIROCCO

Vento rarissimo da direzione S-SE segnato solo sulla cartina della Navigazione Lago Maggiore; molto debole , influenza solo la zona del Canalino.

ERNINO

Vento che prende il nome dal torrente Erna che sfocia nei pressi di Solcio; interessa solo questa zona. Sconosciuto ai più, non è sfuggito ai grandi conoscitori di questo meraviglioso lago.

VENTO "DELL' ATOMICA"

Questo vento, molto raro e di breve intensità, nasce dai temporali a EST del massiccio del Campo dei Fiori.

E' cosi' chiamato perché a Ispra lo si vede arrivare dalla zona del CCR-EURATOM e i locali hanno sempre chiamato il sito del CCR "*ATOMICA*" perché fino al 1980 era in funzione un reattore atomico sperimentale.

Dal Circolo alla Quassa si possono fare laschetti meravigliosi perché l'intensità di questo vento è di 6-7 m/sec e non forma onda.

Come ruotano le termiche sul lago

La rotazione delle termiche avviene in senso antiorario, come in tutti i laghi prealpini.

Al tramonto, con il conseguente raffreddamento più rapido delle vette prealpine, s'innesca il fenomeno delle *montive* da Est, peraltro in questo bacino piuttosto deboli; sono brezze che mitigano il gran caldo.

Nelle prime ore della notte si alza la *Tramontana* da Nord che monta velocemente fino verso le 4/5 del mattino, poi cala leggermente per arrivare al massimo della potenza dopo il sorgere del sole, per calare poi in maniera vistosa e infine chiudersi verso le 10:30-11:00 del mattino.

Segue una sosta di vento della durata di alcune ore. Poi verso le 12-12:30 arriva la brezza del *Mezzogiorno* da Ovest; nel bacino di Ispra si presenta in maniera modesta e se ne possono godere i benefici solo nel golfo del Lavorascio (Baia dei Porci). Nel bacino delle Isole invece è molto più intenso e si allunga fin verso Calde' con un'intensità che può arrivare a 4 m/sec.

Poi lentamente si alza dal fondo lago la termica da Sud, l'*Inverna*, dapprima nel golfo di Arona/Angera e poi nel bacino di Ispra superando l'ostacolo del San Quirico verso le 15:00-16:00. La sua intensità è di 3-4 m/sec.

Così si chiude il giro delle termiche.

Il Canalino

E' il tratto di lago che si estende tra Stresa e Lesa, così chiamato perché è il fratello minore del più titolato *Canalone* di Maccagno.

Si forma un'accelerazione dei venti da Nord/NordEst che scivolano sul fianco della collina che parte da Vidoli e va verso Belgirate.

Sfruttando quest'accelerazione del vento, con caduta dall'alto verso il pelo dell'acqua, si può risalire questo canale (di larghezza massima 300 mt) con una strepitosa bolina.

Nel Canalino la tramontana di lago ha la sua maggiore intensità (fino a 7-8 m/sec); una grande velocità viene presa dal Muncender che è costretto a deviare verso S la sua già forte intensità.

Esiste un sentiero della bolina per meglio risalire il vento: il grande tracciatore, seguito come un'ombra dal sottoscritto, è stato il mitico Dario Brivio.

Il bordo "buono"

Quando si partecipa ad una regata, la scelta del bordo di bolina è determinante per lo svolgimento della prova; arrivare bene alla prima boa di bolina vuol dire avere possibilità di disputare una buona regata.

Essere davanti significa poter scegliere una buona tattica di marcamento ed essere sempre nel vento libero; infatti, se non si hanno avversari davanti, il vento che entra nella vela è pulito, cioè senza deviazioni che compromettono la velocità e l'angolo.

Essere davanti vuol dire essere sempre nel vento prima degli altri e, specialmente con venti in calando, è sicuramente determinante.

Ma quale sarà mai il lato da scegliere?

La risposta appare semplicissima: quello che ti porta prima in boa.

Ma purtroppo la scelta è quanto mai difficile tanto che, alcune volte, il bordo viene 'cannato' anche dai grandi campioni.

Ma ci sono dei consigli che possono essere d'aiuto in questa dannata scelta.

Per prima cosa, quando un'altra classe parte prima di noi, si deve avere l'accortezza di seguire le barche e di valutare i primi incroci; così si può capire molto bene se si avvantaggia chi è sul lato sinistro o chi ha scelto l'altro lato.

Non è sicuramente matematico ma è un valido aiuto.

Un'altra regola fondamentale da seguire è quella di mettersi più o meno in centro alla linea di partenza, puntare la prua della barca in direzione della boa di bolina, rimanendo fermi al vento con la randa in bando; così facendo si ottengono due indicazioni: come è messa la linea di partenza e qual è il lato più favorevole per la bolina.

La linea di partenza messa non ortogonale rispetto al vento ci darà la possibilità di scegliere se partire con mure a dritta o mure a sinistra.

È ovvio che per partire con mure a sinistra il vantaggio deve essere grande per la regola della precedenza.

Il lato favorevole in partenza non è detto che resti tale man mano che risaliamo e allora bisogna virare velocemente.

Che cosa ci fa capire che è il momento di virare per andare dall'altra parte?

Quando l'angolo della nostra bolina comincia a scadere; se non lo si capisce prendendo dei riferimenti rispetto alla costa o agli avversari si può guardare l'angolo della bussola (meglio se è digitale perché è molto più visibile e immediato).

Se si intuisce che tutte e due i lati sono uguali si risale il vento seguendo un cono che ha come vertice la boa; si fanno bordi sempre più stretti man mano che ci si avvicina; questa tecnica ci consente di sfruttare al massimo anche le più piccole variazioni di vento.

Un'altra regola da seguire è la seguente: per meglio valutare su quale lato l'intensità del vento è maggiore bisogna alzarsi in piedi avere una maggiore visuale.

Queste considerazioni sono valide se non siamo in presenza di correnti significative, come quelle che a volte si trovano nelle regate al mare.

In alcuni casi la grande conoscenza del campo di regata ci può aiutare a captare altre informazioni su quello che non è ancora successo ma che sta per accadere; si deve tenere in debita considerazione, per esempio, se sta per entrare un vento

diverso da quello che abbiamo alla partenza e, a scapito di velocità e angolo, si va a prenderlo prima degli altri.

Quando si partecipa alle regate è importante andare in acqua un po' prima della partenza e provare almeno un paio di bordi di bolina per valutare il campo di regata e mettere a segno la randa.

L'effetto della bastarda

Vi siete mai chiesti perché l'acqua davanti al Circolo è così pulita e priva di detriti?

Bisogna ringraziare la *bastarda*.

La *bastarda* è una corrente contraria (da qui il nome) alla corrente principale N/S del lago. Il fenomeno è causato dall'impatto della corrente principale (detta fiume di lago) contro la punta di Ranco; si genera una corrente di ritorno che sfiora tutta la costa tra Ranco e Ispra e arriva fino alle Fornaci.

La sua 'pista' è variabile secondo l'intensità della corrente principale e della direzione dei venti ed anche la sua intensità è legata a queste due variabili.

A volte, in occasione delle grandi piene, può arrivare a 2/3 nodi.

Con la *Quassetta*, vento leggero da Sud con poca onda, il percorso della corrente risulta ben visibile; in questa condizione infatti la velocità della corrente è uguale a quella delle onde : dove c'è la *bastarda* la superficie è quindi assolutamente piatta.

Temporali sul lago

L'attività temporalesca sul nostro lago è molto attiva; se si considera che il nostro bacino si trova nel bel mezzo delle Prealpi e resta ad Est del Monte Rosa, si può ben capire il grado d'instabilità atmosferica.

Dico ad Est del Monte Rosa, in quanto tutte le perturbazioni di origine atlantica vanno ad impattare su questa immensa montagna; nelle ore più calde del pomeriggio, anche in condizioni di alta pressione, si forma un accumulo di nubi proprio verso Ovest (la cosiddetta 'nube del Rosa'). Se si verifica un calo di pressione, queste nubi vengono avanti e scaricano acqua anche sopra Ispra.

I temporali si distinguono per la loro provenienza e, da sempre, è questo il fattore cui si fa riferimento per determinare a priori la loro intensità.

Se le nubi temporalesche vengono avanti dalle Prealpi non determinano temporali di forte intensità. Cito un saggio detto popolare : *Se'l vegn da Laven ciapa la ranza e va a fa ul fegn*; cioè se il temporale viene da Laveno prendi la falce e vai a tagliare il fieno. Infatti, venendo dalle montagne, va a sfogarsi verso la pianura e, non incontrando ostacoli, non arreca danni ma in compenso genera forti pressioni di vento sul lago.

Quando invece il temporale viene dal fondo lago (da Sud) e va verso le montagne diventa molto forte e scarica grandi quantità di pioggia e ,qualche volta, grandine con violenti colpi di vento. Il detto popolare recita : *Se'l vegn da Arona cur in ca a ciapa' la curuna*; cioè se il temporale viene da Arona corri in casa a prendere la corona (del Rosario).

I temporali da Est (direzione di riferimento: Campo dei Fiori) sono sempre di scarsa intensità e portano poca pioggia. Infatti : *Se'l vegn da Vares va a ciapa' i scirees*; cioè se il temporale viene da Varese vai a raccogliere le ciliegie.

Vento contro vento

Si tratta di un fenomeno non così raro come potrebbe sembrare.

I *soliti noti* nell'attesa del vento scrutano l'orizzonte: si vede la riga del vento verso Nord ma è un'illusione; improvvisamente c'è uno sbuffo da sud.

Noi siamo nel mezzo di questo fenomeno : un vento contrasta l'altro.

A volte uno dei due vince e dopo lunga attesa arriva l'ora di armare; ma il più delle volte lo scontro finisce alla pari, cioè si rimane a bocca asciutta perché il Nord e il Sud si annientano a vicenda.

È l'ora del risotto; per questo fine settimana tutti a casa.

Nota : essendo tra i fortunati che sono sul lago quasi tutti i pomeriggi, posso affermare con certezza che i venti sono 'bastardi dentro' ; spesso infatti soffiano tutta la settimana esclusa la domenica.

Il "Barometro" questo sconosciuto

Anche sul lago il **Barometro** è uno strumento utilissimo.

Attraverso la lettura delle variazioni di pressione si possono fare delle previsioni del tempo. Oggi questo strumento si può avere al polso perché inserito nei moderni orologi e questo permette una rapida e costante osservazione.

Si può cominciare col dire che se la pressione aumenta il tempo va verso il bello, se invece scende va verso il brutto.

Tutto questo in linea di massima perché, per esempio, a volte si assiste a una rapida caduta della pressione senza un peggioramento del tempo e questo dà il via all'arrivo di un forte vento; altre volte, con la pressione in risalita, viene a piovere ma in questo caso in maniera scarsa e di breve durata per poi divenire bello.

Comunque quando si verificano buchi impressionanti di pressione è meglio tenersi al sicuro a terra; essere sul lago è rischioso. E' in arrivo una tempesta!

In presenza di un robusto anticiclone la pressione è alta e rimane stabile con solo piccole variazioni tra la notte (minore pressione) e il giorno (maggiore pressione).

In queste condizioni di pressione alta non c'è il pericolo di temporali in quanto le nubi che si formano nel pomeriggio, dovute al forte riscaldamento che fa evaporare l'acqua, vengono sistematicamente annientate.

Al contrario, se la giornata è bella ma rilevate bassa pressione vi è il rischio di temporali.

Salita o discesa lenta della pressione indicano condizioni che tendono a durare.

Salita o discesa rapida indicano condizioni passeggere.

Altro strumento utile per la valutazione dei fenomeni atmosferici è il **termometro**.

Le regole sono principalmente queste:

Temperatura stabile = bel tempo

Se la temperatura sale in inverno = Cattivo tempo in arrivo

Se la temperatura scende d'estate = Cattivo tempo in arrivo.

L'**igrometro** è invece lo strumento che indica il grado di umidità nell'aria.

In condizioni normali nella nostra zona il valore dato dall'igrometro è dell'80%; a bordo di una barca questo valore tende ad essere superato.

In generale l'umidità è minima intorno alle ore centrali della giornata e massima nelle prime ore della giornata.

Una variazione verso l'alto del grado di umidità relativa è indice di peggioramento del tempo.

Sezione B: il Circolo della Vela

Un "ricordo"

Due amici, due grandi velisti, una vita parallela, una tragica scomparsa.
A chi si è avvicinato da poco al Circolo della Vela, le regate in ricordo di Dario Brivio e Giuseppe Pinolini dicono poco o niente.
Ma per me e per i vecchi soci del Circolo rappresentano un doloroso ricordo.
Dario è stato per ben due volte campione italiano Contender e ha vinto tantissime regate in Italia e all'estero.
Era una persona estremamente estroversa, sempre disponibile e che sapeva *fare gruppo*.
Trascinava tutti quelli che si avvicinavano al CVI, tanto che un anno si contarono ben 11 Contender a Ispra.
Al Contender, la sua grande passione, era stato iniziato dal suo vicino di casa, Enzo Scaglia (altra figura importante della classe) e non lo aveva più abbandonato.
Aveva una sensibilità al timone che solo i grandi campioni hanno.
Per tutti noi era un grande maestro; era prodigo di suggerimenti, di dritte, ci aiutava a sistemare le barche e ci spiegava tutti i segreti per una migliore conduzione del Contender.
Ha sicuramente contribuito a dare al circolo un'impronta squisitamente velica.
Grazie alle sue capacità manuali, riusciva a costruire alberi, timoni e derive; ben noti sono i timoni e le derive in carbonio costruiti nel garage di casa.
Ha collaborato alla costruzione di un Contender con scafo in vetroresina tutto italiano, che si è dimostrato molto competitivo.
Si presentava al lago ad ore impossibili, prima del sorgere del sole e sfruttava tutti i venti, anche quelli tempestosi.
A volte interrompeva per un attimo il suo lavoro e si precipitava a Ispra per farsi qualche bel lasco.
Ci si ricorda dei suoi salvataggi di velisti in difficoltà nel lago, del suo coraggio nelle grandi tempeste e le sue evoluzioni acrobatiche: insomma un tipo ECCEZIONALE.
Il suo grande amico lago lo ha preso una mattina d'estate del '91, mentre si allenava per gli imminenti campionati mondiali di Marsala.
Purtroppo, nonostante tutti gli sforzi nelle ricerche, lui è rimasto giù, come forse avrebbe preferito.
Il suo ultimo Contender continua a navigare con un timoniere molto più scarso ma che ha il suo stesso entusiasmo.

Pinuccio invece era un tipo introverso e schivo, forse un po' rude, ma con delle qualità di grande velista e di uomo vero.
Concepiva la vela come uno sport vero, senza fronzoli; conosceva le regole e le faceva rispettare.
La sua grande passione era il Laser; ne conosceva tutti i segreti e lo portava alla grande, soprattutto con i venti forti.
Molto bravo nella tecnica, aveva vinto molte regate e al circolo era visto come un esempio da seguire.

Anche lui, come il suo amico Dario, era un frequentatore del lago molto mattiniero, per meglio sfruttare la termica, e anche lui scendeva in acqua al passaggio dei grandi venti, senza esitazione e senza paura, per una sfida contro se stesso.

Conosceva benissimo il lago e partecipava alle regate lunghe dove si piazzava sempre bene.

Per anni campione sociale, era un attivo componente del direttivo del CVI, del quale è stato anche uno dei soci fondatori, e aveva dato la sua impronta al circolo.

Con lui condividevo anche altre passioni: la moto e la mountain bike.

Proprio questa ultima passione gli è stata fatale: la salita del lago verso casa quel pomeriggio del '90 lo ha fermato per sempre.

Il suo laser 'Mister Fix' è stato donato al circolo ed è a disposizione dei soci meritevoli.

Voglio dire **grazie** a questi due amici che mi hanno dato tanto; la strada che abbiamo percorso insieme mi ha regalato dei momenti di felicità vera.

La vecchia sede

Il CVI nasce nel 1981 da un gruppo di amici, appassionati di vela e innamorati del nostro meraviglioso lago.

I soci fondatori sono i seguenti :

Pinolini Giuseppe

Nichele Gianpaolo

Bodio Luca

Graglia Franco

Corti Alessandro

Armocida Giuseppe

Jung Monica.

Questi sette soci hanno dato il via ad una grande scommessa: quella di avvicinare un paese come Ispra, tradizionalmente arroccato sulla collina, al lago e in particolar modo alla vela.

Questa scommessa prosegue ancora oggi con alterne vicende ma con grande entusiasmo e tenacia.

Alla nascita il CVI, non avendo una sede propria, si appoggiava alla struttura dell'Hotel Europa allora gestito dal sig. Dettoni, che riservava la saletta del bar per le riunioni e per la logistica delle regate.

Ma ancora più incredibile era la sede a lago.

Il sito assegnato dal comune di Ispra era l'area dove oggi sono posizionati i giochi per i bambini e lo scivolo per l'alaggio era quello attuale del Porto Nuovo.

Questa sede era composta da:

Numero 1 panchina in cemento

Numero 1 salice (con relativa ombra).

Solo questo e niente più.

La panchina fungeva da spogliatoio ed era posizionata a ridosso della passeggiata a lago meridionale.

I passanti ci osservavano con aria incuriosita, a tratti compassionevole.

Ricordo che una mattina il Dario in mutande aveva scandalizzato una vecchia signora a passeggio.

L'albero ci riparava dalla calura estiva e serviva nel contempo da attaccapanni.

Ma la passione per la vela era forse ancor più grande di quella di oggi e la precaria situazione non ci scoraggiava di certo.

Il lago si apprezzava maggiormente e lo si solcava in maniera più assidua.

Un altro accessorio della vecchia sede era il cosiddetto "Telo Beia", una grande stuoia dove ci si sdraiava per riposarsi o in attesa del vento.

Niente luce, acqua, servizi igienici, spogliatoi o docce; solo uomini rudi, veri velisti.

In occasione delle regate, se pioveva, si usava la sala Bar dell'Hotel Europa come spogliatoio.

L'inconveniente era che questa saletta confinava con il grande salone dove si tenevano i banchetti per i matrimoni e come divisorio c'era una tenda.

Una volta ci capitò di cambiarci, dopo una regata disputata sotto un autentico diluvio, nel bel mezzo di un matrimonio .

Ricordo che un invitato spostò la tenda e, alla nostra vista, la sposa per poco non svenne!

Questa situazione non si modifica in maniera sostanziale fino all'autunno del 1991 con una delibera dell'allora sindaco di Ispra nonché socio fondatore Giugi Armocida che ci assegnò la struttura attuale che era stata progressivamente abbandonata dal Centro di ricerche CCR che la utilizzava come stabilimento balneare per i dipendenti.

La maialina Bolina

Una bella mattina estiva di due anni fa accade al CVI un episodio veramente curioso che vado a raccontare.

Il circolo è in pieno fermento vista la giornata di sole, la bella tramontana e il corso di Optimist in pieno svolgimento.

Proprio un gruppo di laseristi (Pino, Enzo e Gianluca) che si trovano in acqua nella zona antistante la punta di Ranco, scorge in acqua qualche cosa di strano.

Non è un pesce e neanche un uccello; ma che cosa sarà mai?

Il gruppo si avvicina allo strano animale che nuota in maniera anomala; qualcuno pensa di avere delle allucinazioni ma poi il mistero si svela nella sua più incredibile forma: ebbene sì, si tratta proprio di una piccola maialina che nuota impaurita e stanca e che sembra imprecare soccorso.

I nostri laseristi provvedono, non senza problemi, a prendere a bordo lo scomodo passeggero.

All'arrivo a terra si forma subito un crocchio di curiosi e di bambini festanti: tutti vogliono fare festa a quella povera bestia spossata dalla fatica e impaurita dalla folla urlante.

Subito i soliti venali propongono di sacrificare la bellissima e coloratissima bestiola per un lauto banchetto al circolo.

I bambini si ribellano anche solo all'idea di fare del male alla maialina e qualcuno si mette pure a piangere; la situazione mette in grave imbarazzo i dirigenti del circolo.

Intanto alla maialina viene assegnato il nome di 'Bolina' e addirittura viene un giornalista de 'La Prealpina' per scrivere un articolo sul fatto.

Si sentenzia che un animale che si salva non può essere sacrificato: ha diritto di vivere.

Sì, ma cosa fare? A Roberto viene un'idea geniale che può veramente far contenti tutti; a Barza esiste una specie di fattoria didattica che potrebbe ospitare con vitalizio perenne il nostro animale.

E infatti i proprietari accolgono ben volentieri la maialina garantendole un'esistenza lunga e felice.

Gli "uomini del vento"

Le persone che si avvicinano alla vela e al lago (e ci rimangono) sono di solito un po' particolari; la vela e' differente da tutti gli altri sport acquatici : si e' legati al vento che, su questo lago, e' particolarmente bizzoso.

Inoltre se si considera che la termica da Sud (quella del pomeriggio) e' piuttosto scarsa, l'unica possibilità che resta è sfruttare la termica da Nord che purtroppo spira indicativamente dalle sei alle nove del mattino.

Per alcuni e' un sacrificio non da poco ma per gli 'uomini del vento' e' una gioia.

Bisogna anche dire che il mattino ha l'oro in bocca e certe emozioni sono proprie di queste ore : silenzio, sole, solitudine, colori, natura ...

A volte ci si presenta in orario all'appuntamento col vento della mattina ma ... purtroppo questo non entra ! Non resta che aspettare ammazzandosi di 'balle', pero' sempre controllando con la coda dell'occhio l'avanzare della riga nera all'orizzonte che segna l'arrivo del vento; a volte, anziché avanzare arretra e in quel caso non rimane che piangere...

Io, dopo anni di esperienza, ho adottato una tecnica di ripiego per questi malaugurati casi : ho sempre la bicicletta al seguito e, se la tramontana non si presenta, vado nel parco della Quassa per sfruttare in modo piacevole anche questi 'contrattempi'.

Devo dire che del popolo degli 'uomini del vento' fanno parte a pieno titolo i surfisti, sempre numerosi a Ispra; sono da ammirare perché sono sempre i primi ad arrivare ed hanno una tenacia invidiabile nell'attesa del vento.

Altra cosa da dire: bisogna essere veloci nell'armare la barca e uscire. Il vento, che è il nostro motore, fa in fretta a calare e a spegnersi; occorre prestare attenzione ai segni premonitori di questo calo se non si vuole restare in mezzo al lago senza un alito di vento; rollare o pagaiare da centro lago fino al Circolo non e' agevole ...

Il Contender

Le barche a vela si dividono, secondo la storica definizione del Luciano Brovelli, in tre grandi gruppi :

1. 'nega padruni
2. strepa buloni
3. barche

Il Contender appartiene a pieno titolo alla terza categoria ed e' il miglior singolo mai costruito.

Nato nel 1967 dall'idea geniale dell'australiano Bob Miller, arrivo' in Italia nel '69 al Circolo CNUC di Voltri con due barche auto-costruite in legno; ha una randa di 11,5 mq con trapezio e lo scafo pesa 83 Kg.

La bolina e' strepitosa con un angolo molto chiuso e basso scarroccio, il lasco e' una planata continua; possiede una stabilita' straordinaria anche con venti oltre i 12 m/sec.

E' forte l'emozione di timonare stando al trapezio distesi con il corpo a sfiorare l'acqua; l'unico punto di contatto con la barca sono i piedi.

Si fatica a credere che esista un singolo cosi'; io ci vado al 1980 ma ancora oggi mi emoziona, forse anche più di allora e finche' mi reggeranno le gambe sarò contenderista!

Oggi, con tanta esperienza alle spalle e con una buona conoscenza del lago, grazie al taglio di una randa ridotta di circa 9 mq (un ringraziamento particolare al nostromo e velaio Angelo Locati) posso sfruttare la forza delle buriane in tutta sicurezza; e' in queste condizioni di vento e di onda che si assaporano emozioni vere ed uniche. E' una sfida con gli elementi non per vanto ma per un ulteriore arricchimento personale.

La straordinarietà di questo singolo sta anche nel fatto che il peso del timoniere non e' determinate per portarlo piatto; e' solo questione di tecnica e di scelta delle attrezzature appropriate. Dico questo con cognizione di causa perché, avendo regatato per tanti anni, ho visto vincere timonieri completamente diversi per peso e altezza. Il Contender si può tranquillamente portare anche pesando 65 Kg.

Inoltre il raddrizzamento della barca, dopo una scuffia a 180°, e' di una facilita' estrema anche con venti fortissimi; si tratta di imparare la tecnica del 'giro di chiglia' o 'eskimo di deriva'.

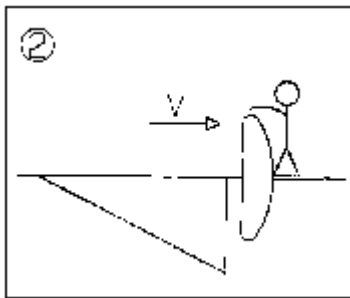
'Eskimo' di deriva

Raddrizzare la barca con vento forte e' molto problematico se non si conosce la tecnica dell'eskimo.

Quando si scuffia, si deve fare tutto con molta calma per evitare spreco di energie e probabili botte dolorose.

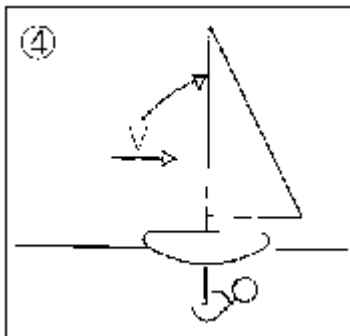
Si procede seguendo uno schema preciso : la figura 1 rappresenta la barca scuffiata a 180°.

Ci si deve mettere dalla parte opposta alla direzione del vento e si incomincia a far salire la barca a 90° salendo sulla deriva (fig 2).



Si scende quindi in acqua abbracciando la deriva e alzando leggermente la penna della vela in modo da far entrare il vento (fig. 3).

In questo momento la barca si rovescerà dalla parte opposta (fig. 4) e vi trascinerà sott'acqua in maniera dolce ma molto rapida (si dice che in questa manovra non si bagnano neppure i capelli perché la deriva crea un vortice).



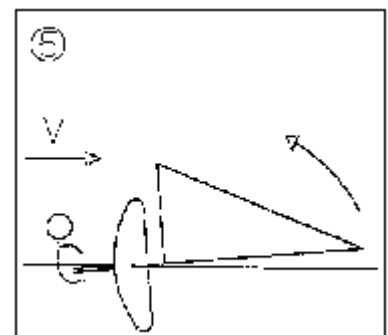
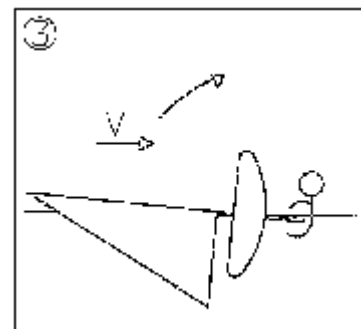
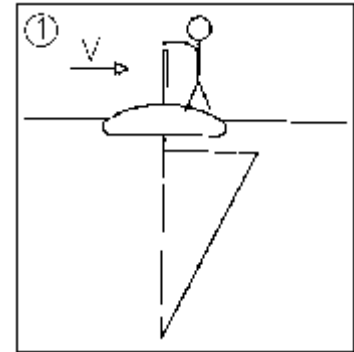
Adesso ci si trova nella situazione ideale per raddrizzarla

definitivamente, dalla parte giusta e con la vela scarica dal peso dell'acqua.

Solo ora bisogna essere rapidi e raddrizzare la barca (fig. 5).

Uno specialista di questa manovra e' da sempre il Gianpietro Beia; ci mette pochi secondi e quasi non ci si

accorge che abbia scuffiato.



La notte é ...piena di vento!

A seguito delle variazioni climatiche di questi ultimi anni, si è assistito ad un aumento del vento nelle ore notturne, sia per quantità sia per intensità.

Se è vero che per la maggior parte delle persone che praticano lo sport della vela, alzarsi presto al mattino per sfruttare la tramontana risulta essere un sacrificio, viene da chiedersi se fare vela a tarda sera o addirittura di notte non possa essere una soluzione.

La proposta sembra assurda perché siamo estremamente tradizionalisti e anche perché colleghiamo la notte con l'oscurità.

E' un concetto che va superato e che si può superare: nelle notti di luna, la visibilità in acqua è ottima e la navigazione risulta facile e sicura anche con le derive; basta avere una buona pila legata alla base dell'albero più che altro per rendersi visibili alle altre barche.

Negli anni passati, quando al circolo vi erano velisti accaniti, si usciva in deriva anche di notte: vi posso garantire che è un vero spettacolo e il divertimento è assicurato.

Il fatto che le notti illuminate dalla luna siano poche e tra l'altro non sempre in corrispondenza con il vento, non ci deve scoraggiare.

Oggi esiste la possibilità di illuminare una piccola ma sufficiente porzione di lago, per esempio posizionando dei proiettori alogeni in corrispondenza delle due boe di un percorso a bastone: quella di partenza in corrispondenza del molo del porto nuovo e quella di bolina davanti al circolo, con percorso da regata super sprint; bastone cortissimo da ripetere più volte.

Se poi si pensa che ormai si è arrivati a realizzare piste notturne per le specialità alpine (sci da discesa e anche sci di fondo), non vedo perché non si possa iniziare anche nella vela.

Ci sarebbe poi il vantaggio che il percorso proposto si trova nella zona del lungolago particolarmente illuminata, senza considerare che si potrebbero utilizzare i proiettori fissi del campo di pallavolo sulla spiaggia (basterebbe solo ruotarli verso il lago) e che sono già presenti anche i fari del CVI e quelli della stazione di pompaggio del CCR.

Ci vuole solo la voglia di " rompere il ghiaccio "!

Sezione C : Ispra

I massi erratici di Ispra

Fra le curiosità naturalistiche del bacino Ispra - Ranco, la più rilevante e' senza dubbio la presenza di tanti massi di roccia di grandi dimensioni completamente diversi dalle rocce locali : sono i massi erratici o trovanti.

Il loro arrivo risale alla lontana era glaciale in cui tutta la nostra zona era coperta da un enorme strato di ghiaccio che dal Canton Ticino arrivava fino alla Pianura Padana.

Questi massi, strappati dalle montagne più alte, sono stati portati fino sulle sponde del nostro lago all'interno di uno straordinario veicolo: il ghiacciaio.

Massi di enormi proporzioni come il Sasso Cavallazzo, dal peso di decine di tonnellate, hanno compiuto un viaggio di centinaia di chilometri.

Il Sasso Cavallazzo e' senza dubbio il masso erratico più conosciuto sul lago, vuoi per le sue dimensioni ma soprattutto perché e' collocato proprio sulla riva ed e' visibile da chilometri di distanza.

E' così visibile che lo hanno notato persino gli odiati uomini dei motoscafi che vi stazionano davanti nei pomeriggi estivi; nel periodo balneare, vista la sua inclinazione, e' usato anche come scivolo dai ragazzi del posto.

C'e' poi il 'Sasun' situato nei pressi della sede dei canottieri; e' di notevoli dimensioni ma poco visibile dal lago.

Vicino alla Fornace del Porto del Pinett, si trova il 'Caron Dimonio', masso erratico molto scuro, quasi nero (il nome deriva da questa sua caratteristica), molto visibile dal lago.

Vi sono poi due grossi massi erratici poco conosciuti, anch'essi di rilevanti dimensioni : non hanno nome ma si possono identificare per la loro curiosa forma.

Il primo e' posto sopra il Porto dei Galli ed e' visibile dalla passeggiata a lago andando verso la sede dei Canottieri, anche se e' meglio osservarlo dalla retrostante Via Riviera; ha la punta frastagliata somigliante ad una parete rocciosa.

L'altro, molto più importante per dimensione, e' piantato nel giardino di Villa Rocchetta che si trova prima del ponte sul Quassera (passeggiata che da Quassa va verso Ranco); la villa e' riconoscibile per la recinzione che fa da supporto ad una grandissima varietà di rose.

Il masso e' ricoperto da piccoli arbusti e vite canadese ed ha la curiosa forma della prora di una nave; è veramente gigantesco anche se, mascherato dalla vegetazione, passa quasi inosservato.

Questi massi rappresentano un'epoca di enormi mutamenti e sono un bene da salvaguardare per le future generazioni.

Colori di lago

Ispra e' situata a est del bacino e, durante l'estate, e' irradiata dal sole fino a sera inoltrata, finche' non scende dietro il Mottarone (in inverno il sole tramonta invece dietro il San Quirico).

Essendo il bacino molto ampio, è favorito da colorazioni le più disparate che sono variabili in funzione della direzione dei venti e delle brezze; i colori più tenui (pastello) si hanno nelle giornate con venti leggeri a regime di brezza mentre quando arrivano i forti venti da Nord si assiste ad una aumento della luminosità e i colori si fanno più vivaci. Le onde formate, rotte sulla cresta da questi forti venti, danno l'immagine del mare.

I colori dei contorni del lago, che ovviamente cambiano in funzione delle stagioni, costituiscono uno sfondo ideale per far risaltare i colori del lago: a Nord le montagne della Val Grande sono molto nitide nella spoglia parte alta mentre sotto i 1500 metri sono ricche di vegetazione; la collina del Calogna sopra Belgirate è fitta di vegetazione come pure il San Quirico a Sud. Ad Est si trova la parte più importante e più varia: si passa dal colore chiaro della falesia di Santa Caterina al giallo oro dei canneti del lido di Monvalle e del Girolo, per arrivare al verde intenso del Monte di Ispra.

Io sono molto attratto dai colori più tenui che mettono ancor più in risalto la straordinarietà del luogo.

Comunque il lago assume i colori più intensi il lago nel periodo invernale con il Föhn: al tramonto si formano colorazioni a dir poco 'patagoniche'.

Il 'Tunnel del Profumo'

Tutti noi velisti del Circolo siamo andati a piedi o in bici sulla strada sterrata che porta a Villa Cadorna in Quassa. In questa zona del Golfo di Ispra, molto interessante per tanti motivi (la villa, i massi erratici, la vegetazione tra cui spicca un faggio pendulo registrato tra le 100 piante monumentali d'Italia), si trova un lunghissimo viale alberato che da' grande refrigerio nelle calde giornate estive ed e' cosi' fitto da prendere la forma di una galleria verde.

In pochi sanno che le piante di questo viale sono dei tigli selvatici quasi secolari e solo pochi assidui frequentatori ne conoscono la peculiarità : in primavera inoltrata, nel periodo della fioritura di queste piante, il viale diventa il 'tunnel del profumo'.

Infatti il profumo del tiglio selvatico e' dolcissimo e intenso; se si considera che in questo viale si contano più di 270 piante, si può comprendere che delizia possa essere per lo spirito.

Io aspetto con ansia questa fioritura e percorro in bici il viale per decine di volte.

Questo forte profumo mi inebria al punto tale che non vorrei più abbandonarlo; vi assicuro che e' un'esperienza sorprendente e unica.

Spero che queste piante siano protette e tutelate per sempre; quando passo e vedo che qualche sciagurato vi lascia l'immondizia o sfregia qualche corteccia mi si spezza il cuore.

Il luogo e' altrettanto affascinante quando nevicata, ormai assai raramente; con il peso della neve le cime di tigli dei due filari si piegano fino a formare una chiusura completa che quasi impedisce alla neve di arrivare a terra.

La Fontana Solforosa

Risale alla fine del secolo scorso lo sfruttamento a scopo terapeutico della Fontana Solforosa che si trova tuttora dopo la sede dei Canottieri. Da una foto d'epoca, visibile nella sala comunale di Ispra, si può ammirare uno stabilimento balneare vero e proprio con vasche per l'utilizzo di quest'acqua ad alta percentuale di zolfo, molto curativa per le malattie della pelle.

Poi tutto finì e al posto di questa bella struttura a lago sorse una polleria!

Oggi della fontana solforosa rimane solo una vasca, sigillata per problemi di sicurezza, ma comunque ancora se ne percepisce il caratteristico odore.

Sotto la scarico di questa vasca è stata ricavata da poco tempo una piccola pozza circondata da ciottoli.

Il Purtasc

Tutti conoscono i quattro porti di Ispra : il Porto Vecchio, con muraglione asburgico, il Porto Nuovo, il costruendo Porto dei Galli e quello della calce (Fornace del Pinett), minuscolo ma molto scenografico.

Pochi invece conoscono il Purtasc che e' un'affascinante struttura portuale che meriterebbe di essere ripristinata; si trova all'esterno del muro del Porto Nuovo e diventa visibile nella sua forma completa in occasione delle magre del Lago.

Il muro di impatto e' di sasso a secco e i pali di attracco sono di robinia. Veniva usato dai pescatori di Ispra durante i periodi di scarsità d'acqua.

La posizione sarebbe perfetta per ricavarne un altro porticciolo con una piccola spesa.

La risorgiva del Porto Vecchio

Chi si e' seduto qualche volta sulla panchina del Porto Vecchio si sarà certamente accorto che dai gradini sgorga un rigagnolo d'acqua; scorre sempre anche nei momenti di grande siccità e si dice che quest'acqua, prima della costruzione dell'Hotel Europa, fosse utilizzata dai pescatori per pulire i pesci appena pescati in una fontanella adibita a tale scopo; ora pescatori professionisti non ce ne sono più, pero' questa risorgiva potrebbe essere di nuovo valorizzata quanto meno con il ripristino di una fontanella.

L'albero "Napoleonico"

Prima di arrivare al CVI, quasi inglobato dal bar Lido, si trova un enorme platano; alla base misura più di due metri di diametro e la sua altezza sfiora i 25 metri.

Si dice, e c'è da crederci, che sia stato piantato nel periodo di dominio Napoleonico nei primi anni dell'ottocento.

Nei due secoli di vita questo patriarca ne ha viste di cose!

E' resistito alle alluvioni ,alle grandi siccità, all'urto dei grandi venti tempestosi e soprattutto agli uomini; spero che sopravviva anche alla grave malattia che negli ultimi anni ha colpito la sua specie e che ha falciato il lungo lago di Luino e ora anche quello di Ispra.

Quando passo per andare alla barca lo guardo con grande ammirazione.

Il suo splendore e' in parte offuscato dalla orrenda costruzione che lo circonda; meriterebbe più rispetto !

Le Fornaci di Ispra

L'estrazione e la lavorazione del calcare a Ispra risale ad età remote, ma la quantità di calce prodotta era minima e realizzata con piccoli forni.

Solo dalla metà del secolo scorso, con la costruzione di grosse fornaci a ciclo continuo, si sviluppò un'attività produttiva ed estrattiva quantitativamente significativa di materiale di ottima qualità.

Una decina di imprese lavoravano a pieno ritmo sui due monti di Ispra, occupando buona parte dei lavoratori del paese.

La maggior parte delle fornaci vennero costruite proprio in riva al lago per facilitare il trasporto via acqua del prodotto che, una volta cotto, veniva caricato direttamente sui barconi.

Per la stessa ragione, la vicinanza all'acqua era anche strategica per il rifornimento di legname occorrente per la lavorazione.

Questa attività può essere riscontrabile ancor oggi nella Fornace del Pinett sulla punta di Ispra, molto ben conservata insieme al suo bellissimo porticciolo di carico.

Un'altra fornace che è arrivata ai giorni nostri, anche se inserita nella villa Artom, è la fornace Butti. Questo originale insieme di fornace più villa è molto spettacolare e conferisce a questo tratto di sponda un fascino particolare.

Altre fornaci ben conservate si trovano in paese sulla strada che porta verso l'ex discoteca Diva, ma sono private e rinchiusate in brutte recinzioni.

Queste ultime sono le più recenti e sono nate con la ferrovia; con l'avvento di questo nuovo mezzo di trasporto si decise di trasportare la calce con il treno per ridurre i costi; la calce veniva portata dalle fornaci al treno con l'ausilio di grossi carri tirati da buoi.

Sopra la punta dell'Umet si trova poi un grosso stabilimento che è stato realizzato dopo la guerra, e che sarebbe servito per confezionare la calce in sacchi. Ma sembra che il suo funzionamento sia durato pochissimi anni perché negli anni 50 questo tipo di lavorazione era diventato troppo costoso.

L'ultima fornace venne chiusa verso il 1960 e oggi dell'attività estrattiva restano gli squarci biancheggianti sui fianchi delle colline, visibili a chilometri di distanza.

Queste ferite mostreranno per sempre i segni delle dure lotte dei cavaatori contro il sasso.

Le fornaci, le cave e i porti dell'attività estrattiva si pongono come interessanti memorie di archeologia industriale che vanno assolutamente mantenuti integri per le future generazioni.

Le dune di sabbia del Lavorascio

Un noto studioso del Lago Maggiore, il Dottor Carlo Reale, durante un sopralluogo nella baia di Ispra nel 1896 scriveva:

Sulla riva sinistra del Lago Maggiore, a sud di quella ampia rada che s'incurva fra l'affioramento porfirico di Arolo e il promontorio dolomitico di Ispra, è notevole un cumulo di sabbia di colore spiccatamente giallastro, pressoché brullo, che si allinea per parecchie centinaia di metri lungo il lido in direzione da E.-N.-E. a O.-S.-O.

Il rapporto di questo illustre studioso, che ho potuto avere grazie alle ricerche della gentilissima bibliotecaria di Ispra presso una biblioteca di Milano, contiene uno studio attento e meticoloso di questo straordinario fenomeno.

Queste dune di sabbia, in località Lavorascio, avevano una lunghezza di parecchie centinaia di metri e quella più importante era alta oltre due metri.

In totale queste dune erano tre: il primo allineamento era appena affiorante dall'acqua; vi erano poi la grande duna di oltre due metri, un grande fosso scolmatore e infine la duna antica che già all'epoca in cui scrive il Reale era stata scavata per ricavarne materiale da costruzione.

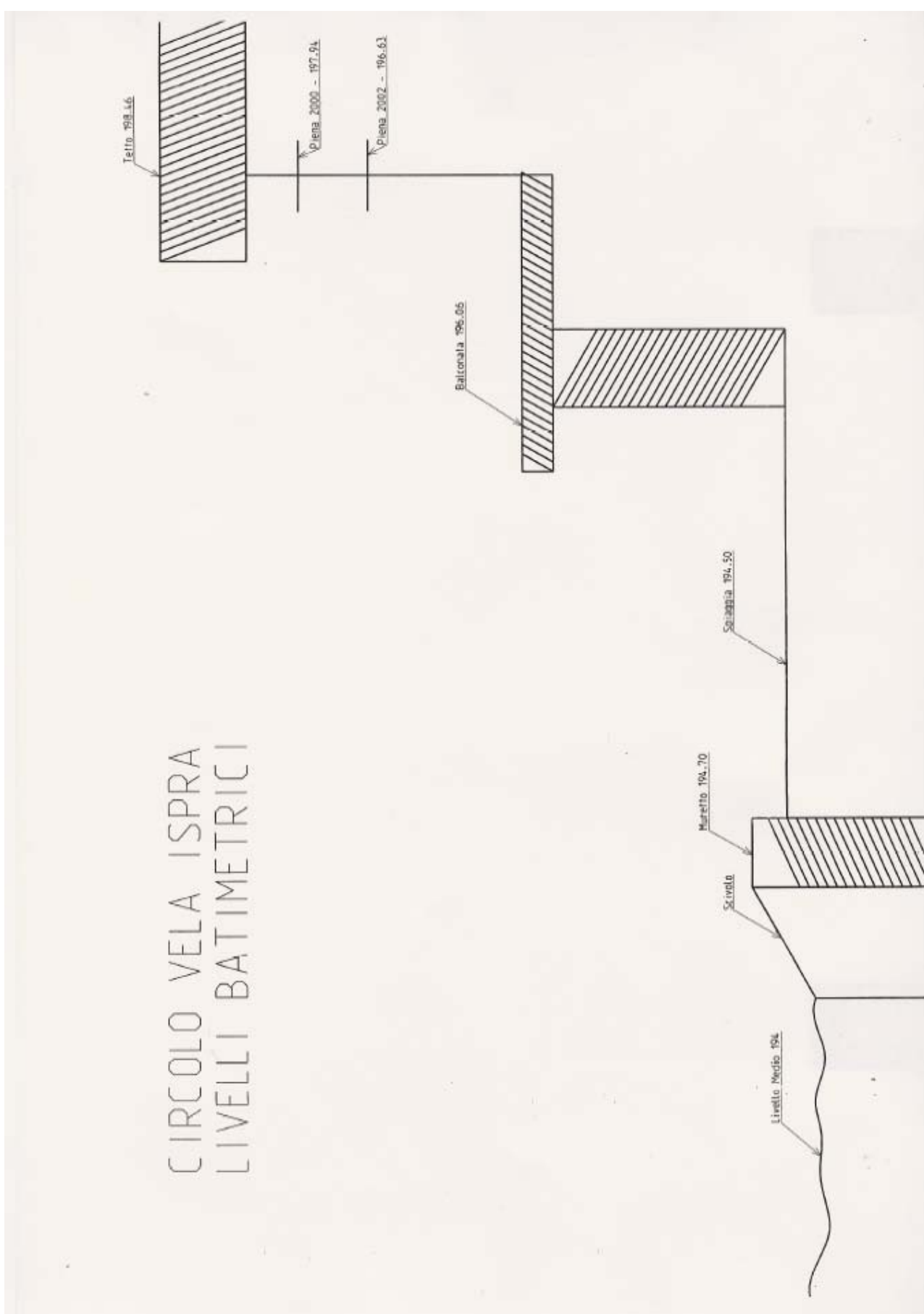
La formazione di questo fenomeno è da attribuire, secondo al Reale, all'azione combinata dei grandi venti da Nord che avevano plasmato le sabbie apportate al lago dai tre fiumi del golfo: l'Acqua Negra, il Bardello e il Viganella (o Monvallina).

Oggi queste dune non esistono più perché la sabbia è stata asportata per costruire le case di Ispra e le ultime testimonianze di questo fenomeno sono scomparse sotto lo sciagurato parcheggio asfaltato del lungolago.

Un vero peccato per le generazioni attuali e quelle future!

Le piene del lago

Il bacino imbrifero del Lago Maggiore è sicuramente il più grande d'Italia. Infatti, contro una superficie del lago di 212 km² (misurata a 193 m sul livello del mare), la superficie che porta acqua al lago (bacino imbrifero) è di 6599 km². Si può ben capire come la gestione di quest'immensa area debba essere corretta, rigorosa e soprattutto svincolata dalle logiche del solo profitto. Purtroppo sia da parte italiana che svizzera, la produzione d'energia elettrica segue la logica del massimo profitto disinteressandosi dei livelli del lago. Conosco bene gli invasi in quota e i livelli di riempimento in funzione delle stagioni e delle precipitazioni per poter fare queste affermazioni. E' stato un gravissimo errore privatizzare la produzione d'energia elettrica perché così facendo i gestori devono ottenere il massimo della produzione a qualsiasi costo. Nei periodi poco piovosi mantengono i bacini molto alti per avere una scorta che permetta la continuità della produzione; ovviamente in occasione di precipitazioni abbondanti, scaricano poi grandi quantitativi d'acqua in poco tempo. E' facilmente comprensibile come questo sistema dia un apporto notevole nel causare le piene del lago. Ma il problema non è solo a monte: sull'emissario vi sono altre dighe e altri interessi in gioco; qui gli sbarramenti servono oltre che per produrre energia elettrica anche per la presa dei canali d'irrigazione. Anche in questo caso le regolazioni vengono fatte in ragione del massimo guadagno. Con queste considerazioni si può affermare che nelle alluvioni disastrose del 2000 (quota 197.94 s.l.m.) e del 2002 (quota 197.76 sl) vi sono delle responsabilità gravissime. Nei periodi di forti precipitazioni, non avendo una gestione organica dei bacini a monte, arriva a lago una gran quantità d'acqua in breve tempo che provoca delle grandi ondate di piena. Queste sono le più dannose e catastrofiche perché, oltre a raggiungere alti livelli in maniera repentina e improvvisa, possiedono una forza distruttiva maggiore. I vecchi pescatori dicevano che al loro arrivo il lago diventava rotondo: infatti a centro lago il fiume di piena risulta più alto rispetto alle sponde dando questa impressione di curvatura. In questa situazione si può assistere all'innalzamento del livello del lago di un metro in una decina di ore, il che è pazzesco se si rapporta all'intera superficie. Altre responsabilità sono poi da addebitare alla gestione della navigazione da parte della Regione Lombardia. Questa gestione è, a mio parere, veramente fallimentare non tanto per il bilancio (perennemente in rosso) ma per l'inefficienza del servizio e per le scelte strategiche delle infrastrutture: non adeguando le strutture di attracco dei battelli e dei traghetti alle nuove problematiche di variazione dei livelli del lago, nei periodi di siccità, fanno pressione sugli organi di controllo di bacino per far chiudere le dighe; così facendo contribuiscono ad un'errata regolazione, facendo aumentare i rischi delle piene.



Le piene degli ... anni pari

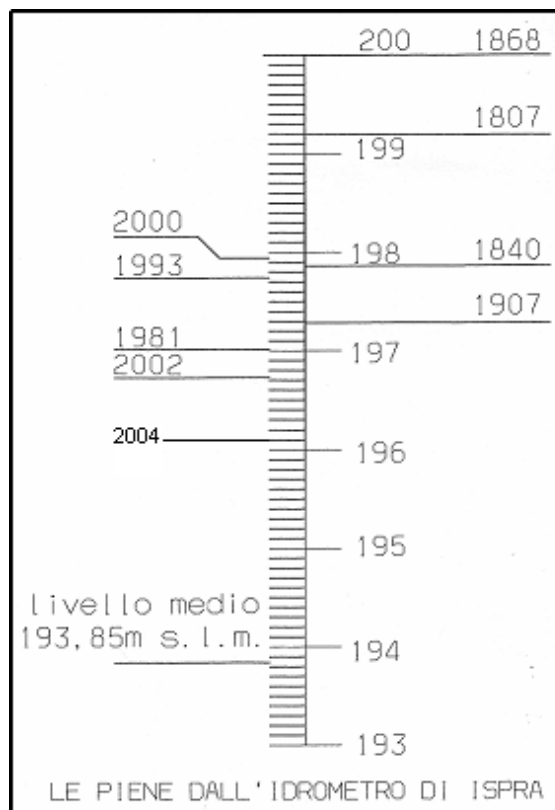
Il lago esonda sempre più frequentemente raggiungendo livelli davvero importanti, causando danni notevoli ai suoi fruitori e ai comuni rivieraschi.

A seguito delle variazioni climatiche dell'ultimo decennio si è costatata l'esistenza di una relazione tra gli anni e le piene del lago.

Sembra proprio che si sia instaurato un regime costante che prevede degli anni molto piovosi, con relative alluvioni, seguiti da anni particolarmente secchi con magre da record.

Un anno piovoso seguito da uno secco; il ciclo si chiude e si ripete.

Gli anni delle piene sono stati quelli pari 2000, 2002, 2004; quelli delle grandi siccità risultano essere quelli dispari 1999, 2001, 2003.



Sezione D : lago e dintorni

La Testa di Napoleone

Il bacino del lago nella zona di Ispra offre una vista completa delle parti Sud della Val Grande.

Forse non tutti sanno che si tratta di un Parco Nazionale molto importante dove vivono specie rare, grazie alla conformazione aspra e selvaggia del suo territorio.

Si va, da destra a sinistra, dal Monte Zeda alla Laurasca, fino al gruppo del Pedum; proprio quest'ultimo forma una figura che assomiglia ad una testa coricata: da sempre sul lago questa figura viene chiamata 'Testa di Napoleone'.

Non si sa chi abbia coniato questo nome così importante ma sta di fatto che già i nostri vecchi lo usavano. Sarà forse perché fu questo grande piccolo condottiero a volere, per scopi militari, la costruzione della strada del Sempione permettendo il collegamento tra il Vallese e l'Ossola.

Milano, la capitale del Nord, deve la sua fortuna e le sue ricchezze anche a questa strada.

Via d'acqua verso Venezia

Dal lago si può arrivare a Venezia in navigazione ?

Sì, è quasi possibile.

Gli amici svizzeri che hanno avuto da sempre questo sogno nel cassetto sono riusciti a condizionare la Regione Lombardia (versando ovviamente molti franchi) nella realizzazione di questo progetto.

Chi come me, nelle stagioni velisticamente "morte", percorre con la bicicletta i sentieri nel parco del Ticino, sa che ci sono le premesse concrete per una rapida realizzazione di questa idrovia.

Infatti quasi tutti gli ostacoli alla navigazione, rappresentati principalmente dalle dighe, sono già provvisti di un canale laterale con sistema idraulico per superare la pendenza anche se, ovviamente, queste opere abbandonate da decenni necessitano di lavori di manutenzione piuttosto corposi .

Ma il problema più importante da risolvere è rappresentato dallo sbarramento di Porto della Torre che, pur essendo stata costruita in epoca più recente, non è provvista di chiuse; per il suo superamento si dovrà scavare un canale laterale con relative opere idrauliche e per questo i tempi non saranno certamente brevi.

Questo grazie alla mancanza di lungimiranza dei progettisti di questa diga che non hanno saputo vedere la grande opportunità della completa navigabilità del Ticino.

Dal Ticino al Po e da qui in Adriatico il passo è breve : Venezia ci aspetta!

Il progetto dovrebbe essere completato entro il 2006 (forse ...).

La " Strada de Fer "

La strada di ferro o dei Frati era un sentiero tra la fitta boscaglia e le aspre pareti rocciose che permetteva di recarsi all'eremo di Santa Caterina del Sasso Ballaro partendo dall'abitato di Arolo.

Fino a qualche secolo fa infatti non esisteva l'attuale sentiero che scende dalle cascine sovrastanti il santuario e l'accesso avveniva esclusivamente dal lago o da questo impressionante sentiero.

La falesia del Ballaro è notoriamente molto instabile, soggetta a frequenti smottamenti; ciò nonostante i nostri avi sono riusciti a tenere attiva per secoli questa via.

Il sentiero passava a mezza costa sfruttando in parte un ballatoio naturale a una ventina di metri dalla superficie del lago e un tratto in una fitta boscaglia su una parte di terreno ancora oggi ben ancorato alla roccia.

Oggi non esistono più le tracce di questo ardito sentiero perché la parte terminale verso il santuario ,che doveva essere stata realizzata con infissi di ferro, è crollata completamente nel lago.

Ho fatto dei sopralluoghi per capire come fosse stato possibile realizzare un simile camminamento e posso affermare che erano riusciti a realizzare un vero capolavoro.

Una cosa è certa: questo sentiero rendeva ancora più affascinante questo già straordinario luogo.

Se poi si immagina di percorrerlo di notte al lume delle lanterne si può ben capire cosa abbiamo perso.

La Sorgente " Miracolosa "

Sulla cima della collina posta sopra il porto di Arolo, chiamata " Piesc", c'è una grossa vasca usata un tempo per abbeverare il bestiame.

La fontana è alimentata da uno zampillo naturale di grossa portata; la straordinarietà consiste nel fatto che questa acqua sorge in cima alla collina proprio nel punto più alto : un vero 'miracolo'.

Il fatto ha sempre incuriosito i rivieraschi tanto da ordinare uno studio del fenomeno ma la risposta definitiva non è stata ancora formulata.

Si dice che quest'acqua provenga addirittura dalle montagne che si trovano dalla parte opposta del lago o forse, molto più probabilmente, da una falda terminale del Sasso del Ferro, la montagna di Laveno; il mistero rimane e ogni teoria è lecita.

Oggi questa fontana è finita all'interno della recinzione di una villa e la si può solo intravedere.

Un vero peccato!

La nevicata "perenne"

Chi di noi non ha mai provato ad immaginare la conformazione e lo stato del fondo del lago?

Io ho potuto vedere il fondale, purtroppo nella circostanza tragica della scomparsa di Dario Brivio, ad una profondità considerevole nella zona tra Belgirate e centro lago.

Questo grazie ad una telecamera subacquea azionata dai Volontari di Salvamento di Pallanza a bordo di una speciale imbarcazione attrezzata per questa attività.

Si può dire che fino a 30 metri di profondità il lago è vivo e si possono riscontrare correnti e luce; questa luce diventa sempre più tenue e già ad una quarantina di metri c'è il buio totale.

La telecamera era fornita di due potentissimi fari e nonostante ciò la visibilità era al massimo di un paio di metri.

Nella zona ispezionata la profondità si aggirava intorno ai 150/170 metri; la temperatura dell'acqua a queste profondità è di circa due gradi; un immenso frigorifero dunque.

Ma la cosa più stupefacente è la grande quantità di materiale organico adagiato sul fondo; penso di non sbagliare se dico che si aggira sul metro.

È una fanghiglia giallastra che ricopre tutto il fondale.

Le immagini sono quelle di una nevicata perenne che va avanti incessantemente da secoli e, come in tutte le grandi nevicature, il fondo appare arrotondato da questa coltre, dolcemente raggato.

Qualunque oggetto viene lasciato cadere in acqua, arriva sul fondo e scompare inghiottito da questo limo.

Il poggio del “Diavolo”

Il santuario di Santa Caterina incastonato nella cornice della collina del Ballaro è senza dubbio il posto più bello del lago.

Quando si naviga da Arolo verso il santuario si è pervasi da una grande emozione .

Vuoi per la bellezza delle rocce a strapiombo sul lago, vuoi per la sacralità della chiesa dai suoi colori pastello; un posto speciale ed unico da osservare in religioso silenzio.

Nelle giornate invernali queste emozioni sono ancora più forti perché sul lago scende il silenzio assoluto, i colori sono più tenui ,il santuario è deserto.

Ci si può fermare e meditare.

Vi è però un posto di osservazione molto speciale sulla falesia sopra le cascate del Quicchio : salendo dall'abitato di Cellina verso il bacino dell'acqua, si arriva al culmine della collina.

Proprio di fianco al santuario si protende nel vuoto sopra il lago un piccolo balconcino, soprannominato “ il poggio del Diavolo”: da qui si gode una vista mozzafiato sul tratto di lago tra Ispra e le isole, con una prospettiva nuova e speciale sulla chiesa.

Bisogna comunque fare molta attenzione perché un passo in più può essere fatale.

Una curiosità della falesia del Ballaro

Se una mattina d'inverno molto fredda provate a passare con la barca molto vicini alla roccia sarete pervasi da un forte calore.

Sembra di essere vicini a un termosifone: il fatto si spiega perché il calore accumulato dalle rocce nelle ore più calde viene poi rilasciato molto lentamente, in maniera continua e costante.

La barca dei Golasecchesi

Il nostro lago e le nostre torbiere erano già frequentate dagli uomini primitivi; sono state trovate tracce risalenti sicuramente all'età del bronzo.

Se si visita il museo dell'Isola Madre si rimane colpiti dalla vista di un'imbarcazione primitiva della civiltà dei golasecchesi.

Una testimonianza della grande bravura di questi uomini nella fabbricazione di piroghe, ottenute dalla lavorazione di tronchi di legno massello.

Il fatto importante è però che il ritrovamento sia avvenuto nelle vicinanze del lago tra Ispra e Ranco in località Sasso Cavallazzo.

La barca è in uno stato di conservazione veramente eccellente e ne sono rimasto veramente affascinato

La leggenda del " San Quirico "

La collina che sovrasta il lungolago tra Angera e Ranco è chiamata San Quirico. Questo nome è sicuramente dovuto al fatto che la minuscola chiesetta costruita sulla sua sommità è dedicata a questo originale Santo.

Sulla collina che sta di fronte, dall'altra parte del lago, nel comune di Massino Visconti sorge un'altra graziosa chiesa ;quella di San Salvatore. E' molto bella nella sua semplicità e dal portichetto la vista sul lago è impareggiabile.

La leggenda racconta che queste due chiese siano state costruite insieme da due operai molto devoti ai rispettivi Santi.

Vista l'epoca di costruzione, le ristrettezze economiche erano tali che i due operai non avevano neanche a disposizione tutti gli attrezzi necessari.

Da qui il miracolo dello scambio degli attrezzi da una parte all'altra del lago.

Solo con un semplice lancio in aria e un grande miracolo che si compiva.

I fiumi del nostro bacino

Nel bacino che va dalle Isole alla conca di Ispra-Ranco sfociano molti fiumi e torrenti; alcuni sono molto importanti per le piene del lago.

Se partiamo dalla sponda orientale del Verbano, cioè da Laveno a Ispra, troviamo i seguenti fiumi:

➤ **Boesio**

Nasce dal versante nord orientale del Campo dei Fiori e precisamente da Rancio Valcuvia.

Dopo aver attraversato quasi tutta la valle fino a Cittiglio si dirige e sfocia nel golfo di Laveno che è costruito proprio sulla zona alluvionale di questo fiume.

➤ **Rio Ballaro**

Nasce da una sorgente sulla collina di Mirasole a Leggiuno e raccoglie le acque della collina di Sangiano e di quella del Ballaro.

Si dirige verso Arolo dove sfocia di fianco al cantiere Costantini (Sasso Moro).

Alla sua foce ha scavato una grande e profonda caldera.

➤ **Viganella (o Monvallina)**

La sorgente si trova sopra l'abitato di Orino.

Dopo aver attraversato Azzio, Gemonio e Caravate, si dirige verso Monvalle dove sfocia nel lago nella zona del lido.

Nel secolo scorso è stato molto importante per i tantissimi mulini presenti sul suo percorso; in uno di questi, ancora oggi ben conservato, si trova la casa-museo Salvini.

➤ **Bardello**

Fiume molto importante anch'esso per i mulini, per una centrale elettrica che ha funzionato fino ai giorni nostri e per le sue fabbriche che sfruttavano la forza della corrente.

E' l'emissario del lago di Varese e la sua portata è ora regolata dalla diga di Bardello.

Scorre sotto la piazza di Besozzo e dopo aver attraversato Brebbia va a sfociare alle Sabbie d'oro nei pressi del cantiere Lavazza.

➤ **Acqua Negra**

E' lo scolmatore del lago di Monate.

Esce da questo bacino in località Travedona, scende nella piana di Brebbia e si dirige verso Ispra, dove sfocia in prossimità del cantiere Mangano.

Questo fiume ha contribuito alla formazione della grande duna di sabbia bianca del Lavorascio che purtroppo oggi non è più visibile in quanto utilizzata per la

costruzione delle case di Ispra e in parte spianata per fare posto ad un orrendo parcheggio asfaltato in riva al lago.

Passiamo ora alla sponda occidentale. Qui troviamo:

➤ **San Giovanni e San Bernardino**

Sfociano entrambi nella zona di Intra e raccolgono le acque del versante sud della Val Grande.

Questi due fiumi sono stati molto importanti nel recente passato in quanto venivano usati per portare a valle grandi quantità di legname. Infatti, le montagne della Val Grande, pur avendo legname in abbondanza, non possedevano strade ma solo sentieri impervi e precludevano questo tipo di sfruttamento.

Si penso' quindi di utilizzare il letto dei fiumi mediante un geniale stratagemma: si mettevano gli alberi tagliati nel greto del fiume e si provvedeva quindi alla costruzione di una diga; quando il livello dell'acqua saliva fino a far galleggiare il legname, si faceva saltare la diga; con questa forza si poteva far arrivare il legname fino al lago.

➤ **Toce**

Fiume molto importante e dalla grandissima portata.

Scende dalla valle Formazza, alimentato dal ghiacciaio dell'Arvora e dai grandi nevai dell'alta Formazza.

Crea l'imponente omonima cascata che, a causa degli sbarramenti a monte che ne limitano la potenza, oggi è possibile ammirare solo nei giorni festivi in ore stabilite.

Attraversa la valle Antigorio per infilarsi nella grande piana di Domodossola.

Dopo aver ricevuto le acque del torrente Strona (che fa da scolmatore del lago d'Orta) si getta nel lago in località Fondotoce

Un tempo era navigabile fino a Candoglia da dove partiva il marmo per il Duomo di Milano.

Nei secoli la sua foce si è tanto allungata da provocare la separazione di una parte del lago cui si è dato il nome di Lago di Mergozzo.

Ci vorrebbero regole ...

Il nostro lago nel periodo estivo è in balia dei "Milanesi" della domenica che, con i loro motoscafi d'altura scorrazzano in lungo e in largo senza rispettare le più elementari regole della navigazione.

Il canale tra Arona e Angera si trasforma in un'infernale autostrada per barche .
Guai a voi ad infilarvi con una deriva : rischiereste la vita.

La maledizione di questa gente è che usa la barca come la macchina e le baie come i condomini delle loro città.

Hanno tutti le stesse abitudini, gli stessi orari e sono tantissimi.

E' stato calcolato che se tutte le barche dei cantieri del basso lago venissero messe in acqua contemporaneamente non ci sarebbe spazio a sufficienza.

Il malcostume e la mancanza di rispetto verso l'ambiente fanno di questa gente la peggiore calamita' del lago.

Mi sono sempre chiesto che gusto ci prova uno che si mette in coda per uscire dalla metropoli, si mette in coda al cantiere per alare la barca, si mette affiancato agli altri formando una sorta di condominio galleggiante, fa la coda al cantiere per ritirare la barca e infine si rimette in coda per rientrare in città; il tutto in sei/otto ore, trattati malamente dai nostri cantieri mangiasoldi e insultati dai pochi velisti della domenica pomeriggio.

Mah!!!!!! Sarà che il possesso di motoscafi oceanici fa immagine (e oggi, si sa, è più importante apparire che essere); sarà che per andare in mare non basta una patente nautica comprata al cantiere (in mare ci si può fare molto male); sarà che la strafuga che portano a prua non sopporta le onde ...

Migliaia di cavalli per fare dal Verbella a Ispra: che soddisfazione !

Mi sto quasi pentendo di essere un velista !!!

Poi c'è anche il fatto che si portano al seguito la più aberrante delle imbarcazioni (o presunta tale), ossia la moto d'acqua.

Non voglio fare commenti su questi imbecilli che, per farsi vedere, arrivano addirittura a fare evoluzioni a pochi metri dalle nostre spiagge.

Ci sono però delle considerazioni da fare: il mancato rispetto delle regole di navigazione è in aumento ogni anno anche perché sul lago non c'è alcun tipo di controllo.

Fino al 1998 il lago era presidiato dai Carabinieri che, anche senza fare controlli efficaci e selettivi, erano comunque una presenza costante.

Poi il buio!!! Il presidio del lago è stato affidato alla Guardia Costiera.

Ma che cosa ci farà mai questo corpo in un bacino così piccolo? Non si capisce. ... Per di più con un solo mezzo a disposizione e problemi di budget per l'acquisto del carburante.

Intanto regna l'anarchia più assoluta; la regola dei 300 metri dalla riva non viene rispettata, nemmeno da quelli che praticano lo sci nautico

Bisogna anche dire che vi sono due regolamenti diversi in base agli ordinamenti regionali di Piemonte e Lombardia, con differenze di non poco conto.

Anche le imbarcazioni Svizzere, che nella loro parte di lago sono controllati, vengono da noi per "divertirsi".

L'incolumità degli altri fruitori del lago è a rischio: mi riferisco ai bagnanti, alle barche di piccole dimensioni, alle barche a vela, ai pescatori.

Non ci sono stati ancora troppi morti per far prendere decisioni in merito al problema della sicurezza in acqua.

Ma c'è anche un altro aspetto che tutti sottovalutano: il rispetto della fauna lacustre. Non esistono aree di rispetto delimitate da apposite boe; gli sciagurati animali che hanno diritti ben superiori ai nostri sono sottoposti a uno stress incredibile per non rimetterci la pelle.

Faccio un esempio che la dice lunga sulla faccenda: le anatre dei canneti la domenica pomeriggio si portano molto lontane dalle anse per sfuggire all'assalto delle eliche dei motoscafi.

Hanno capito che hanno più possibilità di salvarsi posizionandosi in zone di minor traffico.

La velocità di queste imbarcazioni e l'intensità dei passaggi non danno alle anatre molte possibilità di fuga.

Alla fine della domenica si contano i resti straziati dalle eliche.

Ci sarebbero tante proposte da portare ai nostri politici per una fruizione più rispettosa del lago, ma resterebbero sicuramente inascoltate, vuoi per il grande business della cantieristica, vuoi per il costo delle infrastrutture per la delimitazione di aree di rispetto, vuoi per i costi del personale addetto ai controlli.

Ogni estate si assiste ad un peggioramento e i nostri amministratori stanno a guardare senza riflettere sulla futura fruibilità del lago.

'Tsunami' di lago

Nei primi anni '80 si è verificata anche nel nostro bacino un'onda anomala di grande altezza e forte intensità; il fenomeno che l'ha provocata è stato il crollo di una balconata sommersa in località Sasso Moro di Arolo. Il riale denominato Rio Ballaro (che nasce dalla omonima collina dove sorge anche l'Eremo di Santa Caterina) per secoli ha depositato materiale alluvionale alla sua foce creando questa balconata che si è allungata a sbalzo sopra una grossa caldera.

Improvvisamente questa è crollata; in quel momento c'è stato il risucchio di tutta l'acqua del fiume che, per alcuni secondi, si è 'svuotato'; poi un'onda altissima si è infilata nel fiume risalendolo fino all'altezza della sovrastante strada comunale. Tutte le barche ormeggiate sono state scaraventate all'altezza del cantiere Costantini; successivamente l'onda è ritornata verso il centro lago.

Non vi erano imbarcazioni in navigazione, vista la giornata piovosa, altrimenti si sarebbero sicuramente rovesciate.

Questa onda anomala ha provocato anche il ribaltamento del molo di protezione del vecchio porto di Arolo; la violenza del fenomeno è stata tale da essere stata registrata dal sismografo del Campo dei Fiori.

La descrizione è così dettagliata in quanto esistono due testimoni oculari : il Sig. Genzi, pescatore, e la proprietaria del Bar del Sasso Moro (la Cecchina).

In precedenza c'erano state altre onde anomale dovute alla caduta di grosse rocce dalla collina del Ballaro ma di intensità sicuramente minore.

Il bacino potabile più grande d'Italia

Nei prossimi decenni (lo dice il CNR) la desertificazione, che sta avanzando dal mezzogiorno, ci investirà in maniera devastante.

Bisogna prepararsi ad affrontare lunghi periodi di siccità; le piogge diverranno a carattere monsonico (grandi quantità in poco tempo).

Ci si dovrebbe attrezzare per tempo in quanto le riserve idriche dei nostri comuni si basano principalmente su bacini che sfruttano le sorgenti e questo tipo di accumulo è insufficiente per i grandi periodi di scarse precipitazioni.

E' sempre più frequente il razionamento e di conseguenza dovrebbe esserci una grande attenzione agli sprechi.

Comunque anche con un'oculata gestione di questo prezioso bene le attuali risorse non sono, né tantomeno saranno, sufficienti.

Noi, senza saperlo, siamo davvero molto fortunati dal momento che abbiamo la più grande fonte di acqua potabile d'Italia: " IL LAGO ".

Ad oggi però solo un comune rivierasco attinge a questa possibilità : infatti basta prendere l'acqua a oltre 30 m di profondità perché sia potabile.

Anche l'EURATOM che inizialmente pescava l'acqua del lago nei pressi della sede del CVI allo scopo di raffreddare il reattore nucleare sperimentale, oggi la usa come acqua potabile per tutto il Centro.

I nostri comuni dovrebbero cominciare a pianificare lo sfruttamento di questa grande e inesauribile ricchezza e impegnarsi a fondo per non inquinare l'acqua che in un secondo tempo dovrebbero rendere potabile.

Penso che questo dovrebbe essere un ulteriore stimolo per completare la rete fognaria e ottimizzare il funzionamento dei depuratori.

Anche le fabbriche chimiche dell'Ossola devono mettersi in regola con gli scarichi a lago : mi riferisco alla Acetati di Verbania per la FORMALDEIDE, alla Enichem di Pieve Vergonte per il DDT (che ha sì sospeso la produzione ma non ha provveduto alla completa bonifica del terreno).

C'è poi l'annoso problema delle scorie radioattive sotterrate sotto l'EURATOM (il sito di stoccaggio si trova vicino alla falda del torrente Acqua Negra che e' un immissario del lago) .

Occorre eliminare in fretta queste gravi fonti di inquinamento; solo così potremo permetterci di bere e di lavarci tutti i giorni dell'anno.

La qualità dell'acqua, indirettamente, e' importante anche per l'alimentazione poiché dal lago partono i canali di irrigazione sfruttati per le coltivazioni agricole di una vasta zona della pianura Padana; in particolare le risaie che, per il tipo di coltivazione, fanno da filtro all'inquinamento idrico.

La Ferrovia delle Barche

Una cosa che mi ha sempre incuriosito, ed ora finalmente si incomincia a valorizzare, e' la ferrovia delle barche.

Esisteva infatti, e le testimonianze sono tuttora evidenti, un pezzo di strada ferrata da Tornavento a Sesto Calende che superava le rapide del Ticino ovviamente in salita.

Le grosse barche da carico che portavano materiale dal lago a Milano, nel viaggio di ritorno, dovevano essere trainate da Tornavento a Sesto con i cavalli.

Visto il dislivello si può immaginare lo sforzo per questi animali e di conseguenza i tempi lunghi necessari a questa operazione.

Si e' allora pensato, per accelerare questa risalita, di costruire una ferrovia che oltre ad avere una pendenza costante diminuiva di tantissimo lo sforzo di traino dei cavalli.

Le grosse barche venivano caricate su carri ferroviari e tirati a Sesto da pariglie di cavalli.

Questo sistema funziono' per poco tempo perché coincise con gli anni della scoperta del motore a scoppio (purtroppo).

Spero che in un prossimo futuro i comuni in questione cercheranno di ripristinare le sopravvissute testimonianze di questa sorprendente opera.

Uccelli e pesci di lago

➤ Cigno Reale

I cigni sono gli uccelli più grandi e possenti del lago

Quando li si vede volare a pelo d'acqua se ne rimane affascinati; si sente il sibilo dovuto allo sbattimento delle ali.

Sono straordinari nel decollo e nell'atterraggio considerata la grande dimensione (arrivano a pesare fino a 12 kg); la partenza per il volo è preceduta da una sfrenata corsa sull'acqua con le enormi zampe palmate che invece durante l'atterraggio diventano dei veri e propri carrelli per una lunghissima planata sull'acqua.

Il collo veramente molto allungato è indispensabile per attingere cibo sott'acqua (principalmente alghe).

Il piumaggio è di un bianco che in natura non ha uguali; molto spettacolare è la posizione assunta in parata dai maschi.

Fanno il nido al bordo dei canneti e covano a turno; per ogni nidata riescono a ottenere mediamente 5/6 piccoli, che fino circa sette mesi sono di colore grigio chiaro.

La difesa del territorio fa scaturire aspri scontri fra maschi; l'intruso viene allontanato mediante sbattito delle ali, scivolate minacciose sull'acqua e, se non bastasse, con grandi morsi sul collo.

Quando nuotano tengono il collo a "S" con il becco che guarda verso il basso.

Le enormi zampe palmate vengono usate per spostarsi velocemente sul pelo dell'acqua; la particolarità è che quando sono in spinta sono completamente aperte mentre quando ritornano in avanti si chiudono per spostare meno acqua possibile.

Alcune volte vanno a 'vela di poppa' e sfruttano il vento aprendo le ali come delle vere vele.

Purtroppo in questi ultimi anni si è assistito a una progressiva degenerazione nei loro naturali comportamenti, in particolare nella ricerca del cibo; riuscendo a trovare qualche cosa da mangiare elemosinandolo dalle barche o dai passanti sulla riva, hanno perso la loro indipendenza alimentare.

La colpa è nostra perché ci lasciamo facilmente intenerire; certo anche per me è piacevole portare in barca biscotti e pane secco per distribuirlo a questi splendidi uccelli potendoli così ammirare molto da vicino ma è un comportamento errato che provoca la sempre maggiore dipendenza dall'uomo; il procurarsi il cibo in maniera autonoma è determinante quando poi per diversi mesi all'anno si trovano soli.

➤ Il 'nero' di Folaga

La folaga è un altro straordinario uccello apparentemente sgraziato, per via delle sue enormi zampe palmate, che come lo Svasso evita il contatto con l'uomo.

E' inconfondibile: tutta nera come il carbone con una grossa macchia bianca sulla fronte; fa fatica a volare e per sollevarsi dal pelo dell'acqua si aiuta con le zampe palmate e in pratica "corre" per qualche metro prima di decollare.

E' vegetariana, ma in autunno, quando si riunisce in grossi gruppi, si ciba anche di molluschi e piccoli pesci.

La strategia è la seguente: una volta individuato il branco di pesci ,con abili manovre a semicerchio e simultanee immersioni, riescono a spingerlo verso fondali molto bassi e ... poi il banchetto inizia.

➤ **L'asilo degli svassi**

Gli svassi maggiori, molto comuni nel nostro lago, sono famosi per il "balletto nuziale"; prima dell'accoppiamento si esibiscono in una danza spettacolare che dura per ore.

In questo periodo i maschi esibiscono anche un caratteristico ciuffo dietro la testa.

Sono uccelli molto fieri e non si avvicinano all'uomo e non ne accettano il cibo .

E' bello osservarli anche nella fase di individuazione del pesci; nuotano con la testa parzialmente immersa nell'acqua, come una specie di periscopio.

Ma la cosa che mi ha sempre colpito nel loro comportamento è quello della gestione della prole: dopo aver allevato amorosamente i piccoli fino a renderli quasi completamente autosufficienti, li mandano "all'asilo" per un lungo periodo.

Infatti le coppie delegano il compito di sorveglianza e di ulteriore addestramento a una femmina del gruppo; si vedono decine di piccoli svassi in chiassosi gruppi controllati e coccolati da questa educatrice.

➤ **Airone cenerino**

E' senza dubbio il più elegante e grazioso frequentatore del lago: due grandi ali, colori tenui, il collo tirato all'indietro, un vero maestro nel volo, molto grande ma nello stesso tempo molto leggero.

Il battito d'ali è lento e altero e quando si posa ha una grazia e una maestria propria dei trampolieri.

Gambe, collo e becco sono molto lunghi per la pesca di piccoli pesci nelle zone di basso fondale: riesce a rimanere immobile per molto tempo in attesa che passi la preda (rane e piccoli pesci), poi uno scatto fulmineo e...il pranzo è servito.

E' un uccello solitario, si raggruppa in piccoli stormi in rare occasioni o durante la migrazione.

➤ **Martin Pescatore**

Uccello molto piccolo ma straordinario sia per i colori sia per il comportamento.

E' senza dubbio l'uccello più colorato delle nostre zone, con tinte blu arancione azzurro e verde, vivacissime .

Rispetto alla sua dimensione è dotato di un becco lunghissimo; è un pescatore eccezionale grazie alla grande velocità di picchiata nell'acqua; ma la cosa che lo rende unico è il fatto di calcolare la traiettoria del tuffo tenendo conto dell'angolo di rifrazione dell'acqua (un vero computer volante): la preda non ha scampo.

A Ispra vive una coppia che stazionava nel laghetto della villa Ghedini fino all'intervento di pulizia con il taglio del canneto e adesso si è posizionata nella darsena del 'Marchese' (subito dopo la stazione di pompaggio del CCR); si può vedere abbastanza facilmente all'interno del porticciolo avendo l'accortezza di arrivare senza far rumore sulle pedane del ponte levatoio.

Possiede anche un canto molto particolare ;un richiamo acuto e penetrante: inconfondibile.

➤ **La scomparsa dell'alborella**

Negli ultimi anni si è assistito a un fenomeno molto grave e inspiegabile nel complesso equilibrio della fauna ittica del lago.

Il pesce che sta alla base della catena alimentare si è praticamente estinto: sto parlando dell'alborella che da sempre ha rivestito un ruolo molto importante per i predatori del lago, siano essi pesci o uccelli, perché rappresentava la base per la sopravvivenza.

Questo oscuro fenomeno della scomparsa progressiva di questo pesce ha allarmato tutti i fruitori del lago, tanto che si è deciso di finanziare degli studi per capirne i motivi.

Va detto innanzitutto che, negli anni passati, la pesca dell'alborella è andata avanti in maniera incontrollata e selvaggia; è stata usata perfino per la produzione di mangimi e per la lavorazione delle perle artificiali (penso per garantire una maggiore lucentezza); è stata pescata di frodo durante il periodo di "frega", quando si avvicina alle rive per la riproduzione; le "alborellate" nelle feste popolari delle genti di lago erano una consuetudine.

Ma tutto ciò non può spiegarne completamente la totale scomparsa.

Alcuni ricercatori sono arrivati a formulare un'ipotesi che lascia perplessi: la graduale scomparsa sarebbe in relazione con il costante aumento dei depuratori e al trattamento delle acque nere che si riversavano nel lago.

Depurando le acque infatti si trattiene una porzione importante della parte organica che sta alla base della nutrizione.

Un'altra teoria avanzata sostiene che negli anni '90 è stato immesso per errore, forse a causa di una grande piena che ha trascinato nel lago i pesci di alcuni laghetti di pesca sportiva, un pesce molto simile all'alborella che l'avrebbe soppiantata: il gardone.

➤ **Il Gardone**

Questo nuovo pesce è molto vorace e si riproduce in maniera impressionante; quasi sicuramente si ciba anche delle uova di altri pesci.

In pratica ha sostituito del tutto l'alborella.

Negli ultimi due anni si è cominciato a reinserire avannotti di alborelle per cercare di ripristinare l'equilibrio tra le specie.

Ma se ci saranno risultati tangibili non sarà certo nell'immediato.

PAROLE AL VENTO

Sezione A : i venti	1
Introduzione	2
La Carta dei Venti	3
I venti in dettaglio	4
MUNSCENDER (monscendrino)	4
MERGOZZO	5
MAGGIORE	6
TRAMONTANA	7
FAVONIO	8
BOZZASCA	9
VACHERA	9
CUSS	9
MONTIVA	9
INVERNA	10
INVERNA NOVARESE	10
QUASSETTA	11
MARENCO	11
MEINASCA	12
SCIROCCO	12
ERNINO	12
VENTO "DELL' ATOMICA"	12
Come ruotano le termiche sul lago	13
Il Canalino	14
Il bordo "buono"	15
L'effetto della bastarda	17
Temporalì sul lago	18
Vento contro vento	19
Il "Barometro" questo sconosciuto	20
Sezione B: il Circolo della Vela	21

PAROLE AL VENTO

Un "ricordo"	22
La vecchia sede.....	24
La maialina Bolina	26
Gli "uomini del vento"	27
Il Contender	28
'Eskimo' di deriva.....	29
La notte é ...piena di vento!.....	30
Sezione C : Ispra	31
I massi erratici di Ispra.....	32
Colori di lago	33
Il 'Tunnel del Profumo'	34
La Fontana Solforosa.....	35
Il Purtasc	36
La risorgiva del Porto Vecchio	37
L'albero "Napoleonico"	38
Le Fornaci di Ispra.....	39
Le dune di sabbia del Lavorascio	40
Le piene del lago	41
Le piene degli ... anni pari	43
Sezione D : lago e dintorni	45
La Testa di Napoleone	46
Via d'acqua verso Venezia	47
La " Strada de Fer "	48
La Sorgente " Miracolosa "	49
La nevicata "perenne"	50
Il poggio del "Diavolo"	51
Una curiosità della falesia del Ballaro.....	52
La barca dei Golasecchesi.....	53
La leggenda del " San Quirico "	54
I fiumi del nostro bacino	55

PAROLE AL VENTO

Ci vorrebbero regole	57
'Tsunami' di lago.....	59
Il bacino potabile più grande d'Italia	60
La Ferrovia delle Barche	61
Uccelli e pesci di lago.....	62